

Blandiana, voce potente dell'Est

NARRATIVA

FULVIO PANZERI

Appiausi nel cassetto di Ana Blandiana è un romanzo importante, soprattutto se si vogliono indagare gli sviluppi della letteratura europea, nei decenni che chiudono il Novecento e di quanto il postmoderno degli anni Ottanta abbia potuto avere esepetivi, così solidi e profondi, anche dal punto di vista ideale, nei paesi dell'Est Europa, dove la libertà di espressione letteraria era assai difficile, al punto da segnare l'intera esistenza. Una delle più importanti poetesse romene, conosciuta in Italia soprattutto per la sua poesia, pubblicata da vari editori e presente in numerose antologie, è anche autrice di un romanzo riconosciuto come un esempio di svolta, come un atto di fedeltà all'idea di una letteratura che può salvare e aiutare ad arginare gli orrori della Storia. La forza di questo romanzo sta nella sua forma metaforica che racconta i tempi bui della Romania durante il regime di Ceausescu, nella quale la scrittrice innestava la sua stessa esperienza drammatica durante gli anni Ottanta, quando gli viene impedito di pubblicare, quando la sua vita diventa una condanna all'isolamento, perché la sua persona è sempre sorvegliata da automobili ferme davanti alla sua casa con a bordo funzionari o spie del regime che registrano ogni suo spostamento. Non è una condizione destinata solo a lei, ma anche a molti altri romeni, che non sono riusciti a farcela, che non hanno sopportato il peso di quella privazione della libertà, ma anche dell'identità. Lei invece ha trovato nella scrittura di questo romanzo una possibilità per mettersi in salvo e continuare a sperare nel futuro. Per lei tutte le persecuzioni e le svastiche sanse che «esiste ancora la sostanza poetiva di questo libro che mi dà il diritto pieno di dignità - di restare ancora in vita per del tempo. Il tempo di scriverlo». Elaborato e scritto durante gli anni Ottanta, con una sezione finale aggiunta all'inizio degli anni Novanta, dopo il crollo del sistema, il romanzo viene pubblicato nel 1992 e tradotto solo ora, dopo trent'anni, nella sua versione integrale da una Valmarin, che ne offre un'ottima edizione e porta a termine un'operazione culturale meritoria, facendo scoprire, finalmente un gioiello che dovrebbe far ripensare a una "riscrittura" di tutto ciò che è accaduto nella letteratura europea negli anni Novanta, soprattutto nella zona dei Balcani, mentre in Italia si faceva clamore su un fenomeno tanto minore come quello dei "cannibali". La vera letteratura andava oltre e questo romanzo lo dimostra con la sua costruzione arida, con l'intreccio dei piani narrativi, affidati a voci e prospettive diverse: una linea che guida la narrazione, giocata su un realismo lirico, che mette in scena la forza metaforica del Danubio come fiume della Storia e come argine di una bellezza che diventa indicibile nelle descrizioni della Blandiana. L'azione si svolge su un'isola in mezzo al fiume, in un cantiere archeologico, con al centro gli universitari e il loro professore che stanno lavorando al recupero di una fortezza bizantina dove vive, in una sorta di scenario immaginario, uno scrittore solitario che sta scrivendo la sua opera. La vita sull'isola si alterna alle pagine del libro in corso d'opera, con l'ulteriore presenza narrativa della scrittrice, che racconta se stessa e pian piano innesta il dramma del suo quotidiano e fustiga le falsità del regime.

Ana Blandiana
Appiausi nel cassetto
Eliot, Pagina 390, Euro 18,50

LISA GINZBURG

Martina Franca, 47.000 abitanti e subito fuori dal paese un'altura da cui si domina il Golfo di Taranto, con il suo enorme impianto siderurgico, «le nuvole color ruggine e alla spalle il mare». Un luogo dove si nasce e da cui molte volte si desidera andar via, allontanarsene, emigrare, ciascuno attuare il proprio dispartito. Ma *Spatriati* (titolo del nuovo romanzo di Mario Desiati) significa altro, qualcosa che va oltre il mero spostamento geografico. «Spatriato» è qualcuno interiormente errante, ma dentro di sé stabile, ancorato a un approccio sicuro. Qualcuno di irrisolto e perciò inquieto; incline a cercare e a cercarsi negli altri, in modo indiscriminato, qualcosa che non sa nominare ma che è smania, brucia. Francesco Veleno, il giovane protagonista di *Spatriati*, si cerca e si trova in Claudia Fanelli, compagna di scuola ma poi, per una serie di convergenze fatali, ferali quanto meravigliose nella loro architettura, sorella d'anima, complice e sodale. Questo secondo un patto che lega i due ragazzi in modo viscerale e indiscutibile, e un'alleanza che resiste al durare del tempo e a ogni geografia centrifuga di «spatriati». Patto obliquo, tuttavia: Veleno adora Claudia, la ama perdutamente e la desidera con un'alienazione prossima al sacrificio di sé. Lei invece non fa che sfuggirgli, intricata a evitare l'amore, perfidamente elusiva, romanticamente irraggiungibile. Dalla loro, insieme condiviso l'esclusività: «È un gioco tra di noi e il resto del mondo è escluso» dichiara lui. Non fosse che la stessa esclusività è trappola, in cui entrambi i giovani si divincolano alla ricerca di una definizione esistenziale e di un'armonia e insieme sentimento mai possibili. Così continuano a cercarsi, a tentoni, tra Martina Franca e Berlino, a essere amici per la pelle aggrando l'amore ma di fatto costruendolo insieme, nel

POESIA

Corrado Benigni, nel paesaggio i versi dell'anima

ROBERTO CARNERO

Nato nel 2010 come costola letteraria del riconoscimento musicale intitolato al cantautore livornese Piero Ciampi (1934-1980), il premio "Ciampi Valigie Rosse" è diviso in due sezioni e prevede ogni anno la pubblicazione di due libri: una plaquette inedita di un poeta italiano ed una antologia o raccolta di un poeta straniero. La sezione italiana può essere considerata una sorta di "primo premio alla carriera": vuole tributare un omaggio a un autore che sia nel pieno del suo discorso creativo, ma il cui tragitto, magari non ancora valorizzato come meriterebbe, dimostri già la propria qualità e una certa esemplarità. L'undicesima edizione per la sezione italiana ha incoronato Corrado Benigni, di cui viene ora edita la raccolta *La Fiori*. Bergamasco, classe 1975, Corrado Benigni è già autore di alcuni importanti libri di poesia, tra cui *Tempo riflesso* (Interlinea 2018, Premio Europa in versi) e *Tribunale della mente* (Interlinea 2012). Nel 2010 la sua silloge *Giustizia* è stata inclusa nel "Decimo quaderno italiano di poesia contemporanea" (marcos y marcos). Il volume ora uscito, impreziosito dalle fotografie di Olivo Bar-

Corrado Benigni
La Fiori
Valigie Rosse
Pagina 48, Euro 10,00

Imparare a cambiare pedalando in bicicletta

ALFONSO BERARDINELLI

Non posso certo dire di essere un ciclista provetto, esperto, appassionato. Ma le varie cose che si possono leggere nel breve e brillante libro di David Le Breton *A ruota libera. Antropologia sentimentale della bicicletta* (Cortina, pagine 224, euro 14,00) sono un invito alla libertà mentale e fisica. Il termine "antropologia" che compare nel sottotitolo non è un vezzo enfatico: l'autore effettivamente è un antropologo e sociologo che insegna all'Università di Strasburgo. La sua valorizzazione dell'andare in bicicletta si nutre di un sapere in grado di cogliere tutte le implicazioni che un tale singolo atto comporta. Lo si capisce fin dalle prime frasi del libro: «Quanto più il progresso tecnologico avanza, tanto più si riduce la dimensione sensibile dell'esperienza». E poi: «La sedentarietà pone grandi problemi di salute pubblica. Nonostante i costi, l'ingombro urbano, l'inquinamento e le innumerevoli tragedie che provoca, l'automobile rimane la pietra angolare della vita quotidiana. (...) Per milioni di nostri contemporanei, l'auto ha reso superfluo il corpo». La prima e forse più importante cosa che si impara a proposito dell'uso della bicicletta è il fatto di attirare l'attenzione sulla vastità e varietà dei vantaggi e dei



cambiamenti che una singola e concreta scelta di vita può portare nella società. La bicicletta è ovviamente uno strumento tecnico di locomozione, ma i mutamenti di prospettiva che provoca servono non solo come invito a usarla, servono anche a riflettere più in generale sul luogo comune secondo cui non importano le tecnologie in sé, ma il modo in cui le usiamo. Questa idea ipotizza una identità umana inalterabile e immancabilmente libera che nessuno strumento tecnico può intaccare o influenzare. In realtà ogni tecnologia semplice o complessa modella i nostri comportamenti e la consapevolezza che ne abbiamo. Adomesticare il nostro sistema nervoso, sequestrare e dirigere i tempi e i modi della nostra sensibilità e volontà. Il possesso di un'arma da fuoco, o di un'auto superelece, o di un sistema automatico di sicurezza, influenzano la nostra mentalità e socialità. Fra i molti libri sulla bicicletta citati da Le Breton ce n'è uno intitolato *Noi ciclisti salveremo il mondo*, che è una battuta di spirito, credo, che una fede. Ma certo il mondo non lo cambieremo mai senza cambiare qualcosa di concreto, di abitudini e consumi nella nostra vita di tutti i giorni.

Alfonso Berardinelli
Imparare a cambiare pedalando in bicicletta
Eliot, Pagina 390, Euro 18,50

ROMANZO

L'amore archetipico di Desiati

In "Spatriati" lo scrittore indaga quel legame tra un maschio e una femmina che coltiva e fa maturare la loro complementarità. Fino a divenire un tutt'uno: un «duale simmetrico»

tempo. «Ci scambiavamo alcune intuizioni sulla nostra identità ma senza coglierne ancora l'essenza». Claudia è spigolosa, eccentrica, intelligentissima e capace di costruirsi una carriera di manager con la stessa coscienza esattezza con cui giorno per giorno decostruisce e ridisegna la propria vita di relazioni e di sentimenti. L'altro, l'amico, debole innamorato, voce narrante, lui anche scisso tra un attaccamento alla terra (di Puglia) e una smania di nuove definizioni identitarie nel mentre Claudia dispartia e spatriata s'incontra («ho tagliato le radici, sono un tronco pronto a germogliare»). A questi adolescenti testi, contrari e immersi nella vita delle emozioni più sferzanti si affiancano le vicende degli adulti, i genitori dei due ragazzi, i tortuosi e fatali intrecci che li legano. Una trama che s'infittisce e li

scolpisce, ognuno, e tutti raccontati da Mario Desiati con la precisione e la bellezza della sua prosa generosa e affilata insieme. Abilissimo a delineare le psicologie dei personaggi e a creare frangenti perfetti perché le loro dialettiche si scatenino, senza che nulla confighi una o l'altra personalità a cliché, né tolga forza all'amicizia amorosa (e amore amicale) che sta al centro di questo romanzo e avrebbe potuto esserne pietra d'inciampo per banalizzazioni sentimentali. «Come chiamarlo questo prodigio, questa relazione che c'eravamo inventati? Come chiamarla il nostro istinto comune, quella forza solida che ci faceva annusare i pensieri l'uno dell'altra? Era molto più sottile e sofisticato dell'innamoramento, era una nazione libera e indipendente, e non aveva no-

me». Sulla libertà di una relazione (di un'intera generazione, di *expat* o spatriati "a casa loro") si distendono ali di descrizioni ampie e molti momenti apicali. Ma su tutto si staglia la verità di questo legame: un maschio e una femmina che s'interrogano sugli archetipi e intanto coltivano e fanno maturare la complementarità. Che nella sfida del loro incontro procrastinato e sempre vivo realizzano quasi un'androgina, quel «duale simmetrico maschile e femminile» concetto ottocentesco di cui Desiati racconta in una nota/epigrafe a una delle sei parti in cui il romanzo è suddiviso.

Mario Desiati
Spatriati
Einaudi, Pagina 278, Euro 20,00



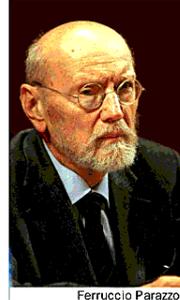
Belgrado, 2020 / Reuters/Mario Desiati

LETTERATURA

Roma è in guerra e Parazzoli torna per fare il cronista

ALESSANDRO ZACCURI

Da diversi anni ormai, se non dall'inizio della sua avventura di scrittore, Ferruccio Parazzoli sta allentando un unico, gigantesco libro, che occasionalmente si struttura in romanzi, novelle, racconti, resoconti autobiografici, ricognizioni nelle Scritture. Ci sono personaggi e situazioni che si rimpiccioliscono, in questa commedia che non è del tutto divina senza per questo essere solamente umana. All'interno del labirinto che lui stesso sta costruendo, Parazzoli compare più volte, in veste ora di testimone ora di protagonista, ma è difficile che il dato storico della sua esistenza colliami perfettamente con la rievocazione che ne viene fatta. Di solito, l'identificazione è affidata a un dettaglio, al ripetersi di un nome o coperto, come quando è di scena la città di Milano, al riverbero della toponomastica. Nel recente *Una vacanza romana*, per esempio, Parazzoli c'è e non c'è, e in fondo c'è proprio dove meno il lettore se lo aspetterebbe. In un certo senso, infatti, il romanzo viene a completare, ma da posizione eccentrica, la trilogia insieme affiatata e volontaria della quale fanno parte anche *Amici per paura* e *A-*



Ferruccio Parazzoli

miici addio, editi da Sem rispettivamente nel 2017 e nel 2018. In quei libri Parazzoli attingeva ai ricordi della sua infanzia di guerra (è nato a Roma nel 1935), rielaborando alcuni episodi che adesso si presentano in *Una vacanza romana*, primo fra tutti quello del padre di famiglia che, per sottrarsi al rischio dell'arresto, si finge sacerdote, con tanto di abito fare e regolamentare tonsura. La novità è che questa volta la vicenda non è riportata dal pun-

to di vista del figlio del finto prete, ma da quella dell'io narrante di *Amici per paura*, il figlio dei Parazzoli presta - fin dalla scelta del titolo - molto del suo esito disincente e della sua poetica ironia. A riferire i fatti è adesso un uomo fatto, di nome Matteo, che è riuscito a vivere della sua professione di giornalista fino a quando l'insediamento della Repubblica Sociale non gli ha reso odiosa la professione. Siamo nell'autunno del 1943 e l'unico modo per non soggiacere all'oppressione politica del redivivo Mussolini consiste nel lasciare il Nord per cercare rifugio altrove. Magari a Roma, che è poi la meta verso la quale è diretto il camion guidato dal vitale e intraprendente Otello. Nora, la donna alla quale Matteo si è legato e che lo accompagna nel viaggio verso sud, subisce il fascino di Otello, tanto da diventare la sua amante e unirsi a lui nella Resistenza. La decisione appare incomprensibile a Matteo. Non per bontà d'animo, ma per ripulsa nei confronti della violenza, della quale avverte l'insensatezza. Le ragioni di questa avversione non vengono mai espresse con chiarezza. Si direbbe dettata da un moto istintivo, ma a un esame più ravvicinato emerge un fondamento razionale che coincide con la personalissima morale di un intellettuale recalcitrante a qualsiasi moralismo. Gli altri sparano, portano messaggi e organizzano sabotaggi, e intanto Matteo se ne sta ritantato nella rimessa lasciata in comodato dallo stesso Otello. Per racimolare qualche soldo, ha cominciato a disegnare fumetti, assecondando un'ingenua passione che gli permette di sopravvivere il mondo tra buoni e cattivi. Quanto a lui, Matteo non sa perché in quale categoria collocarsi. Sia pure di malavoglia, si convince a dare il suo contributo, con una certa sorpresa, ritrova perfino complice di un amore sbocciato a dispetto della guerra. E poi c'è il Venerando, il sacerdote - sacerdote vero, non fuggiasco travestito - al quale Matteo presta e non presta ascolto. Ciascuno a modo suo, il giornalista in disonore e il prete dalla fede incollabile finiscono per collaborare al compimento di quello che potrebbe sembrare un miracolo e che, in ogni caso, è una rivincita della speranza. Dura a morire, anche in tempo di combattimenti.

Ferruccio Parazzoli
Una vacanza romana
Rizzoli, Pagina 220, Euro 17,00